

RESTITUIRE AL PARLAMENTO IL RUOLO CENTRALE NEL CONFRONTO DELLE IDEE

di Gian Enrico Rusconi

su La Stampa del 1 settembre 2019

La qualità della nostra democrazia rappresentativa parlamentare è cambiata in peggio. Non si capisce più come si esprime in concreto "la sovranità" del popolo e del Parlamento. L'art. 1 della nostra Costituzione è semplice e perentorio: "La sovranità appartiene al popolo che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione". Oggi la pretesa di parlare in esclusiva in nome del popolo è avanzata da "sovranisti" che nei fatti ignorano il dettato costituzionale. Ma i loro alleati di ieri, gli indefinibili Cinque Stelle non hanno affatto le idee chiare.

In quella che oggi retrospettivamente viene chiamata la Prima repubblica, "le forme e i limiti della Costituzione" avevano portato a quella che - nel bene e nel male - era la "repubblica dei partiti".

I partiti cioè avevano monopolizzato la vita politica (senza rinunciare alla retorica sulla "società civile") ma rispettavano la sovranità del Parlamento con il loro comportamento in Assemblea. Così si sono potute esprimere e sperimentare politiche assai differenti e per taluni aspetti anche audaci ("il compromesso storico"), senza il sospetto che si stesse manomettendo la democrazia rappresentativa.

Ma dopo la sconfessione e il tracollo di questo sistema (dopo "tangentopoli") e dopo le metamorfosi degli anni Novanta, la comparsa e la diffusione dei populismi Lega e Cinque hanno alterato di fatto il concetto di "rappresentatività" della democrazia e del Parlamento che la esprime. Nella convinzione di rappresentare essi stessi in esclusiva il vero "popolo sovrano", che non sarebbe più rappresentato dagli altri partiti (compreso - sino ad ieri - il partito democratico), hanno ridotto il Parlamento a luogo della conta degli amici e dei nemici.

Non hanno sentito neppure il bisogno di teorizzare nuove forme di democrazia (salvo il richiamo generico ad una presunta democrazia diretta), anche se qualcuno ha orecchiato le tesi della "democrazia illiberale", diffusa nelle nuove destre europee.

È bene ricordare che il riferimento alla Costituzione, nel sopra citato art. 1, rimanda ad un insieme di regole vincolanti che riguardano i diritti di tutti i cittadini, delle minoranze e in generale i diritti fondamentali dell'uomo.

Oltre alle prerogative del Presidente della Repubblica ci sono quelle della Magistratura e dei grandi apparati amministrativi. L'autonomia e la pluralità dei poteri è la linfa della democrazia rappresentativa. In questa ottica non c'è dubbio che i costituenti abbiano inteso il Parlamento come luogo più alto del confronto delle idee e delle proposte nel reciproco rispetto politico - non semplicemente la conta dei numeri. Invece quello cui abbiamo assistito negli ultimi mesi non è stato lo scambio di idee e il rispetto reciproco, ma un crescendo impressionante di accuse, di denunce e alla fine di insulti, non solo tra maggioranza e opposizione, ma all'interno dello stesso governo.

Cambierà qualcosa adesso con l'annunciato governo giallorosso presieduto da Giuseppe Conte? Conte stesso, tenendo in Senato il suo discorso di critica e di rottura con Matteo Salvini, ha implicitamente riconosciuto tardivamente (anche se è mancato ogni accenno autocritico) i pericoli della involuzione del nostro sistema democratico rappresentativo.

Da parte sua il Partito democratico avrà la forza di far invertire la marcia?